

LA SICILIA  
www.lasicilia.itDirettore responsabile  
Mario Ciancio SanfilippoEditrice  
Domenico Sanfilippo  
Editore SpADirezione, redazione,  
amministrazione  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544  
fax 095 336466  
e-mail: segreteria@lasicilia.it  
sms 340-4352032Roma  
Sala Stampa  
piazza San Silvestro, 13  
tel. 06 6784071  
fax 06 6780391Redazione Agrigento  
via Cesare Battisti, 9  
tel. 0922 29588  
fax 0922 596192Redazione Caltanissetta  
viale della Regione, 6  
tel. 0934 554433  
fax 0934 591361Redazione Palermo  
via E. Amari, 8  
tel. 091 589177  
091 6118755  
fax 091 589608Redazione Ragusa  
piazza del Popolo, 1  
tel. 0932 682136  
fax 0932 682103Redazione Siracusa  
viale Teracati, 39  
tel. 0931 411951  
0931 38553  
fax 0931 411863Redazione Trapani  
via Giardini, 10  
tel. 0923 28304  
0923 29437  
fax 0923 27154Ufficio Gela  
via Picceri, 1  
tel. 0933 921826  
fax 0933 922160Ufficio Messina  
via T. Cammarzaro, 15, 224  
tel. 090 2522092  
Redazione  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466Abbonamenti  
Annuale 7 num. € 269,50  
6 num. € 221,50  
1 num. € 39,00  
Semestrale 7 num. € 143,50  
6 num. € 119,50  
1 num. € 21,00Conto corrente postale  
n. 218958 intestato a:  
Am.m.n. Quotidiano «LA SICILIA»  
viale Od. da Pordenone, 50  
95126 CATANIA  
e-mail:  
amministrazione@lasicilia.itStampa: I.E.S. srl  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 CataniaPubblicità:  
Pubblikompass SpA  
concessionaria esclusiva  
Catania, Corso Sicilia, 37/43  
tel. 095 7306311  
[ricezione automatica PBX]  
fax 095 322085A modulo (mm 39X32):  
Commerciale b/n € 402,00,  
colori € 606,00, festivi o data fissa,  
pos. rig. +20%  
Richiesta pers. specializzato  
occasionali € 365,00, contrattisti  
€ 345,00, festivi  
o data rig. +20%  
Finanziari: € 20,50 a mm, fest. o  
data rig. +20%. Legali, appalti, aste,  
giure, sent. conc. € 20,50 a mm,  
fest. o data rig. +20%  
Nozze, culle, lauree, ecc.: (min. 20  
mm) € 5,40 a mm.  
Manchette di testata (mm 54X35):  
b/n € 810,00, colori  
€ 1.279,00, festivi +20%  
Finestra 1ª pagina  
[mm 111X81]: b/n € 3.749,00,  
colori € 5.678,00, festivi +20%  
Pagina intera: [mm 345X500]:  
b/n € 44.265,00, colori  
€ 67.694,00. Ultima pagina [mm  
345X500]:  
intera b/n € 50.384,00,  
colori € 73.096,00.  
Pubblicità politica o elettorale: per  
informazioni contattare telefoni-  
camente gli uffici della  
Pubblikompass di zona oppure  
telefonare in sede allo  
095 7306311.  
Rubriche Teatri-Cinema-Ritrovi  
ecc.: € 10,50 il rig. o il riquadro.  
Necrologie a parola:  
€ 1,91, nome, apposizione  
al nome, neretti e titoli  
€ 10,80; adesioni € 2,20; ecco  
€ 19,60; foto € 35,50. Avvisi econ-  
omici: da € 0,52 a € 3,40 per  
parola secondo  
rubrica, ha 20%. Pagamento  
anticipato. Il giornale si riserva il  
diritto di rifiutare qualsiasi  
inserzione. Per le tariffe  
in edizione provinciale  
rivolgersi alla Pubblikompass.Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]  
del 7 giugno 1948  
Associato alla FIEG  
Federazione Italiana  
Editori Giornali

## Editoriale

Fiat, scenari  
di una crisi

ENRICO CISNETTO

Niente accordo, ma tra Fiat e General Motors le trattative continuano, nella speranza che sia davvero solo una questione di prezzo. L'impressione che quella dell'altro ieri sia stata solo una tappa del lungo tragitto che porta alla separazione consensuale tra le due case automobilistiche, la si ricava facilmente da quello che non c'è scritto nel comunicato emesso ieri mattina dal Lingotto; laddove si dice che da oggi decorrono i termini per esercitare il diritto di vendita (put) di Fiat Auto a GM, ma non si annuncia l'effettivo esercizio di quel diritto. Come dire: diamo ancora tempo alla trattativa, magari un po' più al riparo dalle pressioni esterne. Quelle pressioni che, per esempio, hanno indotto qualche falco del board di Detroit a negare il via libera a quella mediazione tra Wagoner e Marchionne che aveva portato ad individuare in 1,5 miliardi di euro (o se si vuole 1,8 miliardi di dollari) l'indennizzo da corrispondere a Fiat in cambio della rinuncia alla put.

È pensabile che un prezzo ritenuto eccessivo dal consiglio di amministrazione della GM possa poi essere accolto solo qualche giorno dopo? Se è vero che Marchionne è rimasto negli Stati Uniti, a Torino ci sperano. Magari limando l'intesa intorno ad altri particolari, come quelli relativi alla spaccettamento delle comuni piattaforme produttive, costruite dal 2000 in poi. Ma rimane in pregiudicato anche la domanda opposta: se l'intesa dovesse decollare intorno a queste cifre, per Fiat sarebbe un bene o un male? Qualcuno fa giustamente osservare che a qualunque cifra pattuita devono comunque essere aggiunti i 2,4 miliardi di dollari (non svalutati) incassati da Torino nel febbraio del 2000 per il 20% di Fiat Auto (oggi la quota è scesa al 10% per la decisione di GM di non partecipare all'aumento di capitale del 2003 quando avrebbe dovuto sborsare 1 miliardo di euro) sulla base di una valutazione complessiva di 12 miliardi di dollari. Una cifra non dissimile, anzi più bassa, di quella che sempre cinque anni fa la DaimlerChrysler era disposta a versare in contanti per avere tutta e subito la casa torinese.

Allora fu l'Avvocato Agnelli a bloccare il presidente Paolo Fresco, che aveva negoziato con i tedeschi e che avrebbe voluto che quella fosse la scelta. L'Avvocato - va detto oggi a due anni dalla sua morte, quando ancora troppo retorica circonda la sua figura che pure tanti meriti ha avuto - scelse invece la "vendita differita" alla GM, che gli consentiva di procrastinare dopo la sua scomparsa l'atto doloroso di passare la mano. Una forma di egoismo che la Fiat ha pagato caro. Perché oggi è del tutto evidente che gli americani non vogliono e non possono tener fede a quell'impegno e che gli italiani non possono - al di là che lo vogliono o meno - continuare a gestire da soli un'azienda drammaticamente in crisi. Infatti, sottostare al gioco del master agreement di cinque anni fa non conviene più nessuno dei due, sia dal punto di vista finanziario che industriale. Di certo non conviene a General Motors, che se veramente fosse costretta ad acquistare il 100% di Fiat non solo dovrebbe accollarsi i debiti (6-8 miliardi di euro, con la beffa di dover ripagare a Fiat spa i crediti concessi all'auto), ma avrebbe sul Lingotto una vera e propria sovranità limitata.

Sul master agreement è infatti previsto che Torino possa continuare a intervenire sulle decisioni relative alla ristrutturazione e alla nomina dei vertici per i due anni successivi e che comunque alcune divisioni strategiche rimangano a Torino. A questo va poi aggiunto un contesto assolutamente ostile in cui gli americani si troverebbero ad operare, con i sindacati pronti a ribellarsi ad ogni tentativo (vero o presunto) di smantellamento e il governo costretto a difendere comunque il più grande datore di lavoro del Paese. Una situazione che GM sta sperimentando da anni in Germania e che di certo non vuole ripetere, specie per i gravi problemi di indebitamento della capogruppo americana e dell'eccesso di capacità produttiva su tutti i cinque continenti.

Ma la fusione non conviene nemmeno alla Fiat, perché se è una cosa GM ha dimostrato di non saper fare è vendere macchine sul mercato europeo. Da cinque anni la Opel chiude in rosso, il piano di tagli e prepensionamenti di 6500 operai tedeschi appena concordato con le autorità tedesche è di fatto il terzo piano di ristrutturazione tentato senza successo da Detroit sulle sue controllate europee.

Quanto può resistere la Fiat in un braccio di ferro di questo genere? Il tempo lo scandirà con più precisione il bilancio 2004, ma è già chiaro fin d'ora che la necessità di una nuova iniezione di liquidità toglierebbe molto potere contrattuale a Marchionne. Le prime stime non danno una situazione così allarmante, e le banche creditrici sembrano concordi nel concedere un allungamento del convertendo di almeno un anno, anche se difficilmente potranno dare altro credito. Il problema più grosso rimane quello della riqualificazione industriale: i nuovi modelli previsti dal piano Morchio sono in arrivo, ma nulla si muove oltre, mentre la quota di mercato in Europa del gruppo è scesa al 7% dal 13% di quando fu firmato l'accordo con GM. Ci sono diversi progetti di sviluppo (motori e nuove automobili) che sono fermi in attesa di capire se saranno sviluppati sulle piattaforme in comune con Detroit o, come sarebbe preferibile, con altri partner. Stesso discorso per la capacità produttiva, specie in Italia. L'uso intensivo della cassa integrazione concede ancora dei mesi, ma nessuna decisione sarà possibile prima di aver capito chi saranno i partner e quali gli obiettivi. E il tempo stringe maledettamente.

(www.enricocisnetto.it)

**L'ANALISI.** L'Anp del dopo Arafat ha manifestato la volontà di ricorrere a processi elettorali per raggiungere la libertà e l'indipendenza. L'urgenza di una riforma politica, economica e sociale è nata da un processo endogeno e non è stata importata dagli Usa



## La Palestina verso la democrazia

KENNETH W. STEIN (\*)

Quando l'ex deputato del Massachusetts, nonché presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Tip O'Neill, disse che «tutta la politica è locale», non si stava riferendo al popolo palestinese; eppure avrebbe potuto anche riferirsi ad esso. Fino alla fine del XX secolo i palestinesi non hanno partecipato a elezioni nazionali o estese a tutti i territori, ma hanno comunque preso parte, sporadicamente, a elezioni comunali (1927, 1963, 1972, 1976, e 2005) per eleggere amministratori locali. Andando indietro nel tempo, nel periodo dell'Impero Ottomano tutta la politica era locale, non esisteva una politica nazionale. È stato così fino alle elezioni presidenziali dell'Autorità palestinese e alle elezioni del Consiglio legislativo palestinese del 1996, e le elezioni presidenziali del 2005 sono state le prime organizzate democraticamente e di livello semi-nazionale.

Facendo un confronto con altre comunità arabe, i palestinesi non sono solo quelli da più lungo tempo dichiaratamente alla ricerca dell'autodeterminazione, ma con le elezioni del 1996 e del 2005, tenutesi in modo relativamente corretto e libero, si stanno muovendo a un passo per lo meno altrettanto rapido di quello dei loro vicini. I palestinesi hanno manifestato la volontà di ricorrere a mezzi democratici per raggiungere la libertà e l'indipendenza politica. Il Consiglio legislativo palestinese ha approvato una Costituzione provvisoria (la cosiddetta Basic Law), promulgata da Arafat nel maggio 2002; un anno dopo è stata riscritta la terza bozza di una costituzione palestinese. Ognuno di questi testi legislativi precorrevano un Parlamento forte, una magistratura indipendente e un esecutivo con poteri limitati. In seguito, il processo di autovalutazione, autocritica e autoaffermazione è stato accelerato dalla morte di Arafat e dalla precedente scomparsa di altri due leader di Hamas (Ahmed Yassin and Abdul Azziz Rantisi). Ovviamente, ciò conferma che i leader palestinesi sono particolarmente importanti nel forgiare l'identità palestinese e nella scelta delle modalità con cui vanno affrontati e gestiti i rapporti con Israele.

La cosa ancora più interessante nel caso dei palestinesi è che questa comunità è riuscita a mettere in atto pratiche democratiche pur in assenza di uno Stato, ha iniziato ad affrontare, rivedere ed eliminare tutta una serie di barriere che ostacolavano l'esercizio della democrazia. Per più di un secolo prima degli anni '90, molte di queste barriere all'autodeterminazione avevano tre origini: la presenza di un'élite molto ristretta che faceva tutto il possibile per impedire l'espansione della partecipazione politica; vicini che hanno combattuto e lottato, e a lungo sono riusciti a tenere sotto controllo alcune componenti della Palestina e del suo processo decisionale; l'esistenza di realtà internazionali che hanno negato legittimazione all'autodeterminazione palestinese. Verso la fine degli anni '80 questi ostacoli, congelati per più di un secolo, hanno cominciato a sciogliersi, ad

evaporare, o ad assumere nuove forme. Alla luce di una serie di eventi (le recenti elezioni di gennaio 2005, che hanno portato alla scelta di Mahmud Abbas come successore di Yasser Arafat; le recenti dichiarazioni attestanti che Hamas è disposto ad accettare Israele entro i confini stabiliti nel 1967; altre elezioni programmate quest'anno per i Consigli comunali in Cisgiordania e a Gaza; un'elezione del Consiglio legislativo estesa a tutti i territori prevista per luglio; le elezioni per la leadership del partito al Fatah ad agosto; e il tutto in coincidenza con il previsto ritiro di Israele da Gaza entro la fine dell'estate) è lecito presumere che l'ambiente interno palestinese diventerà molto dinamico. Hamas ha manifestato interesse a partecipare alle elezioni del Consiglio legislativo e forse ha già fatto tesoro dell'esperienza irachena. Sa infatti che boicottarle, come stanno facendo i sunniti in Iraq, non gli darebbe l'opportunità di partecipare ufficialmente al processo decisionale politico.

In seno alla comunità palestinese è in corso, ormai dal 1988, una transizione da un'entità politica esclusivamente autocratica a un sistema di condivisione

“  
E l'aspirazione  
all'autodeterminazione potrebbe  
fare da catalizzatore di una  
modifica dei sistemi di governo in  
altre parti del mondo arabo

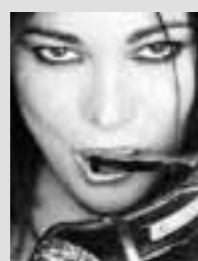
del potere decisionale tra le istituzioni politiche nascenti. Si può dire che ormai viene messa in discussione l'ideologia più intransigente che richiede la liberazione di tutta la Palestina, anche se non è stata ancora pienamente sostituita dalla disponibilità a prendere in considerazione la condivisione dei territori della Cisgiordania. Ormai a fronte del principio, fondamentale e strenuamente sostenuto, del «diritto di ritorno dei palestinesi», si comincia a riconoscere, anche se si è solo in una fase iniziale, che la realtà può talvolta richiedere un atteggiamento più accomodante.

Se, come, e con quale ritmo verranno applicati i principi democratici dipende particolarmente da come governerà Mahmud Abbas, per quanto tempo, da chi gli succederà e quando, in quali circostanze, quale sostegno esterno e assenza di intrusioni saranno necessari per trasformare un movimento di liberazione in uno Stato. Dopo le elezioni comunali e parlamentari che si terranno quest'anno, l'arena politica palestinese potrebbe risultare più frammentata, oppure potrebbero emergere coalizioni meno intransigenti. Diventerà litigiosa e rancorosa come la demo-

crasia dello Stato di Israele? Stiamo per assistere a una trasformazione di Hamas in una forza politica attiva che mantiene il proprio atteggiamento irrimediabile nei confronti di Israele pur beneficiando dei vantaggi economici che comporterà l'operare all'interno del sistema politico palestinese? L'urgenza di una riforma politica, economica e sociale non è partita da Washington; si è trattato di un processo endogeno che ha portato ai due Rapporti sullo sviluppo umano nel mondo Arabo. I sussulti dell'ambiente politico palestinese avranno inevitabili ripercussioni sugli Stati arabi circostanti con appelli a una maggiore partecipazione da parte degli individui e a una più forte applicazione delle premesse democratiche. Non sarebbe ironico se il realizzarsi dell'aspirazione palestinese all'autodeterminazione facesse da catalizzatore di un cambiamento nei sistemi di governo anche in altre parti del mondo arabo? E allo stesso modo, una brusca frenata del processo di adozione dei principi democratici all'interno delle istituzioni palestinesi potrebbe ritardare o raffreddare il processo di cambiamento politico in tutta la regione. Comunque i palestinesi applichino i principi democratici, il primo effetto si sentirà in Giordania, con la sua popolazione fortemente pro-palestinese. Sarà un maremoto o una piccola increspatura nelle acque del Mar Morto?

È chiaro che due elezioni non fanno una democrazia. L'Autorità palestinese, l'Olp e Hamas dovranno fare molta strada prima che si possa dire che applicano i principi democratici con regolarità. Le istituzioni politiche palestinesi restano deboli; manca un'esperienza concreta di ricerca del compromesso, la creazione di coalizioni e il sostegno di un'opposizione leale e non violenta. Prevalgono ancora le divisioni storiche, la fedeltà elettorale, le differenze generazionali e le alleanze politiche basate sull'appartenza al clan, alla tribù, sui legami di parentela e l'origine geografica. Non è stato ancora del tutto istituzionalizzato il dissenso. I palestinesi sono a favore di una riforma politica, dei principi di responsabilità e trasparenza, ma questi restano ancora sulla carta. Bisogna porre rimedio a problemi quali la povertà, la carenza infrastrutturale, l'anarchia, per quanto sporadica, la mancanza di sicurezza a livello locale, la disoccupazione e la presenza di un ambiente ostile agli investimenti. Quello di Abbas è un programma di governo veramente considerevole; ma egli giunge al potere in un momento in cui il movimento nazionale arabo-palestinese attraversa una fase di nazionalismo. Giunge al potere in un momento in cui molti di quei Paesi che una volta negavano il principio di autodeterminazione palestinese, o comunque non lo sostenevano, sono disposti ad accettarlo e a contribuire alla sua realizzazione. E le elezioni del gennaio 2005 rappresentano un ulteriore puntino di un disegno più ampio.

\*Docente di Storia Contemporanea del Medio Oriente e Scienze Politiche Emory University di Atlanta, Georgia (USA)

Parole  
di ieri

Voglio un figlio da Montano. Ci conosciamo da due mesi soltanto, ma tra noi l'affiatamento è talmente forte che spesso ci ritroviamo a fare progetti importanti. Io ad Aldo tengo davvero e credo molto nella nostra storia.

Manuela Arcuri



I contributi e le somme algebriche spesso in politica si traducono in risultati negativi. Vedremo, ma non si può mettere insieme l'olio e l'acqua solo perché così si prendono più voti. Così si fa solo impazzire la maionese.

Roberto Calderoli



## Fede, scienza ed embrioni

Oggetto della fede è la verità. Oggetto della scienza è la verità. L'errore sta nel contrapporre. Nulla può fermare la scienza. La libertà, come la ricerca, va spiegata e rispettata; allora scansa il libertinismo distruttivo, perché è accompagnata dalla responsabilità individuale. La regola del buon ricercatore è l'equilibrio, l'intuito, il discernimento prudente. Io i miei ricercatori non li condanno mai. Coltivo in loro questa regola. Li stimo, li amo, e li incoraggio a rischiare, dopo aver ben calcolato, in nome della vita. Il fare può essere immorale; ma il non fare, e subito, lo può essere più spesso. È lecito usare embrioni umani per trovare nuove cure a terribili malattie? Sì, è lecito a patto di non uccidere l'embrione, né ferirlo.

Luigi Verzé

## APPUNTI

## Il contrabbando della bellezza

SALVATORE SCALIA

La bellezza è fatta per essere con-templata, per elevare l'anima o per dannarla. La gelosia tende a occultarla o a seppellirla. Il puritanesimo islamico cerca di cancellarla; i talebani in Afghanistan inventarono il ministero della virtù i cui agenti controllavano che le donne si velassero col chador a norma di legge e non si accompagnassero a maschi che non fosse il padre, il marito o il fratello. Per i biechi moralisti di ogni risma o fede, la bellezza, pura o adulterata, conduce alla perdizione. Per le agenzie di modelle o per il cinema è un affare. E per un poli-

tico patriottico e nostalgico del comunismo sovietico? Per Aleksandr Lukashenko, autoritario presidente della Bielorussia, la bellezza slava è merce strategica da mettere sotto controllo statale. Ciò per porre fine all'esportazione di modelle da sogno, bionde con gli occhi chiari. Lukashenko s'indignò per un cartellone che a Minsk annunciava una sfilata con una francese. E che mancavano ragazze qui! Scoprire che le bielorusse lavorano tutte all'estero e lanciare una campagna contro il traffico umano fu tutt'uno. In un mondo grigio anche la bellezza diventa merce di contrabbando.